

LA RAPPRESENTANTE DI LISTA Dopo l'album "Mymamma" esce il romanzo "Maimamma"

“Noi, poeti dell’attivismo”

“Siamo degli artisti, non dei politici aiutiamo a creare nuovi linguaggi”

L'INTERVISTA

SOFIA MATTIOLI

La storia che ci ha ispirato per la scrittura del nostro ultimo album. Abbiamo iniziato a raccontarla più di dieci anni fa». A mettere insieme i pezzi del puzzle sono Veronica Lucchesi e Dario Mangiaracina, dal 2011 menti e corpi de La Rappresentante di Lista. Le tracce di maternità e apocalisse condensate nel primo libro *Maimamma* (in uscita il 28 ottobre, **Il Saggiatore**) sono un punto di arrivo che parte da molto lontano. Un'ossessiva narrativa che ha cambiato pelle più volte, prima racconto nel cassetto, poi spettacolo teatrale e ora romanzo. Tra le pagine, fotografie di trentenni che si muovono liberi nelle relazioni, famiglie felici di non consanguinei, monologhi interiori e riferimenti autobiografici - la città che fa da teatro assomiglia a Palermo dove il progetto La Rappresentante di Lista è nato e vive. «Volevamo raccontare la fine del mondo in un'ottica decentrata, diversa rispetto a quella mainstream del cinema. Volevamo raccontarla a Ballarò».

Il processo creativo che ha portato al romanzo è stato fluido, composito...

Dario: «*Maimamma* è il titolo definitivo di un romanzo che ha avuto tantissime vite negli ultimi anni. La storia ha anche inserti del mio passato, ricordo che agli inizi intervistavo mia nonna e la inserivo nella narrazione».

Veronica: «Era sempre nell'aria, nell'approccio che avevamo l'uno verso l'altro, Dario me l'ha fatto leggere subito, quando ci

siamo incontrati. Abbiamo scritto il disco *Mymamma* pensando alla protagonista, Lavinia, da *Paesaggi stranieri* a *Alieno* che intercetta la trasformazione del corpo, gli indizi che portano fin qui sono disseminati ovunque». **Il titolo «My Mamma» dell'album e «Maimamma» del libro richiamano due sguardi distinti sulla genitorialità e, di riflesso, una libertà di scelta che va preservata. Perché avete indagato il tema?**

Veronica: «Ci interessava l'idea di eredità, non solo genetica. Volevamo parlare di maternità, paternità, ma anche ripensare ognuno di noi, indipendentemente dalla decisione di avere figli o meno, come portatore di un lascito. C'è molta ecologia nel processo che ha portato al romanzo, lo stesso pianeta in via d'estinzione può essere una metafora. Tutto ciò era per noi importante: riflettere su ciò che toccherà in sorte alle generazioni dopola nostra».

Il romanzo fotografa corpi, rapporti eterosessuali e omosessuali. E' stato importante raccontare le relazioni in modo autentico?

Veronica: «Non ci siamo posti il problema. Vogliamo sentirci liberi di attraversare i linguaggi senza schemi. E' come riprendere le fila della nostra musica che abbiamo definito "queer pop", per noi è sinonimo di viaggiare con l'immaginazione ma allo stesso tempo intercettare il reale. È naturale immaginare la protagonista del romanzo parlare con un'ostetrica transessuale o con anziani, c'è un mondo vario che non si limita al cliché. Ci interessano complessità, stratificazione, rappresentazione».

A proposito di significati col-

lettivi, avete spesso parlato di "artivismo", crasi di "arte" e "attivismo". Cosa significa?

Veronica: «Ci siamo interrogati più volte sul tema, dall'io al noi. Non forniamo soluzioni ma lasciamo porte aperte. Non siamo personalità politiche siamo artisti, quello che possiamo fare è suggerire una poetica dell'attivismo, contribuire a delineare un immaginario, un linguaggio».

Dario: «Tra i riferimenti autobiografici del libro c'è quello che rimanda all'esperienza di occupazione di un teatro nel 2012, sull'onda delle occupazioni del Teatro Valle a Roma, di Macao a Milano. Noi abbiamo partecipato all'esperienza del Teatro Garibaldi a Palermo, di quei giorni abbiamo conservato la bellezza e il coraggio di agire, ma anche la complessità nel portare avanti un discorso a più voci politico».

Nel teatro è più comune raccontare la diversità dei corpi, nel pop italiano credete che qualcosa si stia muovendo?

Veronica: «Forse non è possibile nel mainstream ma non è detto questo ci interessi, è fondamentale creare alternative. Noi cerchiamo di suggerire una carnalità in tutto ciò che facciamo. Ancor prima dell'emozione c'è un corpo che si muove in uno spazio. Nella musica è più complesso. Credo ci sia un dibattito aperto tra musicisti, frenato, però, in parte da dinamiche legate all'industria discografica in parte da un certo modo di vedere la canzone. L'uso di certe parole, è scomodo. Parlare di seno, denti, peli come abbiamo fatto noi fa attrito, apre un vocabolario diverso rispetto a quello che siamo abituati ad ascoltare».

Anche per questo lavorare sulle parole d'amore nel pop è importante...

Dario: «Crediamo che le canzoni siano il primo vocabolario emoti-

vo che ci costruiamo o ci viene imposto, quello si riversa profondamente nella nostra modalità di affrontare l'amore. Noi cerchiamo di dare a chi ascolta un lessico emotivo diverso, raccontare amori diversi dal cliché, non a ogni costo infelici». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

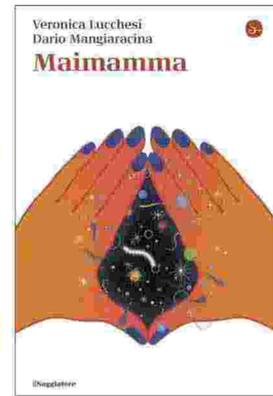
LA RAPPRESENTANTE DI LISTA

VERONICA LUCCHESI
E DARIO MANGIARACINA



Nel libro c'è l'idea di eredità non soltanto genetica, ma di ciò che toccherà in sorte alle generazioni future

Le canzoni sono il primo vocabolario emotivo, quello che si riversa poi nel modo di affrontare l'amore



La copertina del romanzo «Maimamma» che uscirà il 28 ottobre edito da **Il Saggiatore**

Il duo La Rappresentante di Lista aveva partecipato all'ultimo Sanremo con il brano "Amare"

